

Quei calci presi
dalla mia
ragazza di mafia

MARIA ROSA CUTRUFELLI

QUALCHE GIORNO fa in Sicilia a Gela durante la prima presentazione del mio romanzo «Canto al deserto. Storia di Tina, soldato di mafia (ed Longanesi)» sono stata aggredita da una giovane donna che ha detto di essersi riconosciuta nel mio personaggio.

Sono rimasta molto scossa da questo episodio e mi sono interrogata sulle responsabilità che mi sono assunta ispirandomi a fenomeni di così «cattante» attualità per il mio libro.

Adesso provo a chiarire a me stessa e ai lettori de *L'Unità* questa vicenda.

Ho voluto scrivere di «Tina», una ragazza che in modo confuso all'interno di un mondo violento cerca una sua via di affermazione, anche per questo motivo perché la ricerca femminile di identità, la fame di cittadinanza che le donne hanno si esprime anche così, in un modo inquietante e incerto, ancora inesplorato. E non solo dalla letteratura. Esiste un mondo dell'illegalità, un mondo sommerso che emerge soltanto nella cronaca o nelle aule giudiziarie, in cui le donne tentano di affermare una loro «emancipazione perversa». C'è un machismo femminile sempre più diffuso, là dove le contraddizioni sociali esplodono e non trovano sbocchi via d'uscita. La contraddizione tra desiderio di esistere, di essere riconosciuta come «individuo» da una parte e dall'altra l'impossibilità o la negazione di una reale e piena «cittadinanza» schiude la porta a imprese oscure e talvolta disperate. In un recente convegno su «donne e mafia» Renate Stebert ricordava che esiste un potere femminile che non coincide con la libertà, un potere fra l'altro che genera rancore negli uomini. E ricordava anche che l'estraneità delle donne non è una scelta. Non almeno nel mondo mafioso dove è decretata dagli uomini. Nel mondo mafioso le donne sono escluse non dal potere reale ma dai simboli del potere, ad esempio dall'affiliazione formale. Dunque l'estraneità non è una scelta delle donne, ma un'imposizione a cui debbono adeguarsi, mentre la complicità è spesso un guadagno di «status» che tenta le donne che le seduce, le abbaglia col miraggio di un salto «emancipativo». Considerazioni che ci chiamano tutte - tutte noi che abbiamo a cuore la libertà delle donne - a un esercizio di responsabilità che comprende l'analisi e la decifrazione di queste vite altre.

PER ESPORARE questo universo sconosciuto io ho scelto la narrazione, la letteratura. Credo che la scrittura creativa possa accostarsi in maniera molto «ravvicinata» a questo universo esplorandolo dall'interno e sorprendendone i lati deboli, le umane fragilità sotto le durezze agghiaccianti, mettendo a nudo le persone in scena, miti che invece è necessario smantellare, ridurre, riportare alla loro reale dimensione umana e perciò vincibile o trasformabile. Forse anche per questo la reazione al mio libro è stata così inusuale, imprevedibile.

A Gela io ho vissuto anni importanti. La scelta di questo scenario per il mio romanzo non è stata fatta a freddo. Il io ho vissuto amaro fatto politico, lo scritto i miei primi libri. Gela «città delle cose perdute» come dice il titolo di un video realizzato da una giovane siciliana, illusioni frustrate, speranze deluse che hanno lasciato un vuoto tremendo. Gela è una città simbolo. Nel male (che non è «oscuro» e che non è di una parte soltanto dell'Italia, ma dell'Italia tutta) come nel bene. E il bene è la capacità di reagire. L'affermazione di un cambiamento possibile, oggi c'è una nuova giunta, c'è un sindaco progressista a Gela. Per la prima volta in una città che non ha neanche una libreria, si promuovono discussioni, incontri culturali. Il primo è stato la presentazione del mio libro. Esi e visto che non è stato un atto «burocratico» indolore. La presentazione che sicuramente ha disturbato un tradizionale «quieto vivere» nonostante tutto si è fatta ed è stata bellissima. Perché c'erano almeno duecento persone che non si sono lasciate scoraggiare dal clima assai poco letterario e hanno discusso con passione del passato e delle sue delusioni, ma anche del futuro. Non dimenticherò quel giovane che ha detto: «Questo libro è bello ma io non l'ho amato. Perché è un atto di accusa che mi ha fatto soffrire e riflettere». Per questa frase - anche solo per questa frase - è valsa la pena di scrivere.

SEGUE A PAGINA 2

Durissima accusa degli oncologi contro i ritardi del ministero. Costa: «Faremo una commissione...»

«Bloccati i farmaci anticancro»

ROMA. Protestano gli oncologi italiani: alcuni farmaci promettenti per la lotta contro varie forme di tumore non possono essere utilizzati in Italia perché sono bloccati dalla burocrazia ministeriale e dal nostro sistema amministrativo e legislativo. Un sistema che impone un'attesa di mesi per ottenere l'autorizzazione ad iniziare i primi studi di ricerca clinica per qualsiasi antitumorale. Ieri all'Istituto superiore di sanità, confronto serrato tra gli oncologi italiani e il ministro alla Sanità, Raffaele Costa. I medici denunciano tempi incredibilmente lunghi, soprattutto rispetto a ciò che normalmente accade

Nuovi, efficaci medicinali già in uso all'estero attendono da anni

GIANCARLO ANGELONI
A PAGINA 4

negli altri paesi industrializzati. Negli Stati Uniti e in Europa, ad esempio, vi sono farmaci antitumorali efficaci che hanno già ottenuto l'autorizzazione alla commercializzazione da parte delle autorità sanitarie. Farmaci che da noi stentano addirittura ad essere autorizzati alla sperimentazione clinica. Quante vite avrebbero potuto essere salvate? Il ministro Costa non ha saputo proporre nulla di meglio di una sottocommissione all'interno dell'commissione oncologica italiana per riuscire a trovare una soluzione al problema entro un anno.

Azzurri & Firenze

I fischi a Baggio? Sono frutto del vittimismo

Gli azzurri che oggi arriveranno a Palermo non vogliono dimenticare i fischi dei tifosi fiorentini. Costacurta: «Non dobbiamo più giocare in questa città». E Pagliuca se la prende con gli ultras: «Sono ignoranti». Ecco perché Firenze è sempre stata «contro».

BOLDRINI - VAN STRATEN

A PAGINA 9

È subito successo in tv

Coppia dissacrante Chiambretti-Rossi per «Il laureato»

Domenica sera è andato in onda su Raitre il numero zero de *Il laureato*, la nuova trasmissione di Piero Chiambretti che insieme a Paolo Rossi viaggia nelle università. 2.437.000 telespettatori per il ritorno di due matatori comici e dissacranti.

SANDRO VERONESI

A PAGINA 5

Una «pratica» per tutti

Le filosofe di Diotima: ricominciare da sé

Nel grande seminario di Diotima e di scena la pratica del partire da sé che ha caratterizzato il femminismo italiano. Gli studenti spiegano vantaggi, difficoltà, senso di quella pratica in un ambiente gerarchizzato come l'Università pieno di prevaricazioni.

LETIZIA PAOLOZZI

PAGINA 3



Boiga, serpente metropolitano

MARINO NIOLA

LA NATURA ama nascondersi diceva Eracleo. Ma non per questo essa smette di parlare agli uomini ai quali invia, dalle sue misteriose profondità, continui messaggi, cifrandoli in una lingua segreta, fatta di immagini arcane, di simboli. Proprio un «messaggio della natura» sembra essere l'ultimo incredibile essere mostruoso che turba i sogni degli americani. Si tratta di un serpente di tre metri di lunghezza e dalle abitudini davvero fuori del comune. L'insidioso rettile che pare sia originario dell'isola di Guam - una delle più grandi basi militari americane del Pacifico - si imbarca clandestinamente sugli aerei avvolgendosi ai carrelli, per poi sistemarsi nei reparti cargo e farsi spedire come un pacco. Bisogna riconoscere che la storia assomiglia maledettamente agli

States. Giunto a destinazione - la sua presenza è stata segnalata nelle Hawaii e già tremata la West Coast - l'immondo bestia rivela la sua natura sanguinaria. Il *Boiga irregularis*, il nome che è già un programma di perversione, si nutre infatti di carne e di sangue. Oltre a massicce dosi di hamburger e hot dogs - e fin qui niente di strano, almeno per gli yankees - consuma avidamente succedanei come bocconcini per cani e assorbenti usati. Ma il cibo prediletto da questa singolare, anzi irregolare creatura sono le cernie tenere e il sangue innocente dei bambini che *Boiga* ama sorprendere nel sonno. Proprio come un vampiro.

Basti pensare alle sue caratteristiche: metà bestia apocalittica, metà vampiro. Bestia apocalittica perché colpisce come un icario impercettibile flagello, quasi un prodigio della natura offesa, alterata, ibridata dagli uomini. D'altro canto ad accercesse la carica simbolica sono alcune qualità che lo avvicinano ai vampiri, agli zombies, o ad altri alieni succhiatori di sangue, per via di una malvagità e di un'astuzia che

sono più umane che animali. Come tutti gli esseri fantastici che popolano il nostro immaginario, oggi come ieri - dai dragli alle diverse specie di alieni - *Boiga* il serpente, cioè il simbolo dei simboli, incarna l'incoscienza e la paura degli uomini. La paura che la natura ormai impazzita e mattante, si vendichi delle offese subite. E la paura degli altri, soprattutto se diversi e lontani. In fondo il serpente è un immigrato clandestino come un *chicano* qualsiasi. E non è un caso che egli giunga dalle lontane isole dell'Ammiragliato, passai da per Guam e per le Hawaii, percorrendo a ritroso le tappe della colonizzazione americana del Pacifico. Forse è in questo storico con

trappasso che la natura ama nascondersi.

